

Lo ha lasciato capire un big come l'arcivescovo di Philadelphia, il cappuccino Charles Chaput

Bergoglio non è amato da tutti

Ha l'ostilità degli ex sostenitori di Wojtyła e di Ratzinger

DI MATTEO MATSUZZI

A qualcuno, nei settori più conservatori della chiesa, l'elezione di **Jorge Mario Bergoglio** non è proprio andata giù. Fino a oggi erano supposizioni, dicerie, sospetti su questo o quel vescovo, su quel cardinale improvvisamente sparito dalla scena insieme alle croci pettorali d'oro che lo stile-Francesco ha messo nel cassetto. Ma oggi a certificarlo è un peso massimo della chiesa cattolica, l'arcivescovo di Philadelphia **Charles Chaput**. **Cappuccino**, 68 anni, dal 2011 guida la diocesi cardinalizia della Pennsylvania dopo la rinuncia per limiti d'età del cardinale Justin Rigali. Considerato vicino alle posizioni di Ratzinger, a Roma c'era chi sognava di vederlo nominato in qualche ruolo curiale, magari anche prefetto della Congregazione per la dottrina della fede quando il cardinale **William Joseph Levada** sarebbe andato in pensione. Ma due americani di fila all'ex Sant'Uffizio sarebbero stati troppi, così Benedetto XVI (pur con qualche dubbio) decise di mandarci un tedesco, **Gerhard Ludwig Müller** (anche se pure per quest'ultimo la porpora non è arrivata).

Il Papa si allineia - Convergendo a Rio de Janeiro (guida il pellegrinaggio di quaranta giovani della diocesi di Philadelphia - «sono pochi, ma molte diocesi della Pennsylvania hanno sconsigliato il viaggio per motivi di sicurezza», dice sconsolato) con **John Allen** del *National Catholic Reporter*, Chaput ammette che «l'ala destra della chiesa in generale non ha mostrato felicità per la sua elezione». L'arcivescovo non fa nomi, ma il pensiero va subito ai settori dell'episcopato più legati ai combattivi pontificati conservatori di Karol Wojtyła e **Joseph Ratzinger**. Non è infatti un caso che, subito dopo, Chaput faccia riferimento ai silenzi di Francesco su aborto, matrimoni gay ed eutanasia. Il cappuccino americano però non si mostra preoccupato, anche se dopo aver premesso che «il Papa ha parlato molto chiaramente riguardo il valore della vita umana», in modo sibillino aggiunge che comunque «non si riesce a immaginare che (Francesco, ndr) non sarà così pro-life e pro-matrimonio tradizionale come qualunque altro papa del passato». Indiscutibile è però il fatto che Bergoglio «non abbia espresso queste cose in modo combattivo».

Il nodo dell'aborto - Una possibile motivazione dello stile del Papa gesuita riguardo tali questioni potrebbe essere cercato nel discorso ai vescovi italiani ricevuti in san Pietro lo

scorso maggio, ai quali il Papa disse che i rapporti con le Istituzioni spettavano a loro. Chaput la vede in un altro modo: «Penso che lui interesse dire che non ha intenzione di essere coinvolto in questioni politiche. Ma ritengo che questioni come l'aborto e il significato del matrimonio non siano questioni politiche. Sono questioni dottrinali e morali. E noi tutti, come vescovi (e quindi anche il vescovo di Roma) dobbiamo parlare di queste cose. Sarebbe molto strano pensare che si possa fare una distinzione. Il nostro naso è nella moralità, non nella politica».

Papa spericolato - Chaput ha qualche parola anche per il caos del primo giorno di Francesco in terra brasiliana, con l'utilitaria che trasportava il Papa imbottigliata nel traffico e preda della calca. «Le persone con cui ho parlato erano inorridite per ciò che è accaduto. Penso che sia molto importante per tutti noi che abbiamo una vita pubblica ascoltare chi ci accompagna e chi si prende cura della nostra sicurezza. È stato un momento spaventoso. Sarebbe un disastro se accadesse qualcosa al Santo Padre, e sarebbe un enorme imbarazzo per il popolo brasiliano. Ci deve essere un po' di distanza tra la folla e il Papa, per proteggerlo».

I malpencisti nascosti - Un'intervista, quella di mons. Charles Chaput, che dà voce a chi è rimasto spiazzato dalla rivoluzione fatta giorno dopo giorno dal Papa argentino. Dalla rinuncia a molti dei

BASE LOGISTICA A SINGAPORE PER ESPANDERSI IN ORIENTE

Autogrill, testa di ponte in Asia per servire anche India e Sri Lanka

DI LUISA LEONE

Autogrill si arma per aggredire il mercato asiatico. Il gruppo guidato da **Gianmario Tondato** ha deciso di mettere in piedi un hub a Singapore. Si tratta di un progetto concreto, visto che la controllata World Duty Free Group (Wdfg) ha già scelto il partner. Si tratta del gruppo di Hong Kong Li & Fung (LF Logistics), che fornirà in esclusiva alla controllata di Autogrill servizi per sostenere lo sviluppo del business nella regione. La base logistica di Singapore servirà a fornire supporto ai punti vendita già in attività in India e Sri Lanka. E il compagno di viaggio scelto per quest'avventura assicura certamente una solida base di partenza, visto che si tratta di un vero gigante nel suo campo, con una capitalizzazione di 15 miliardi di dollari, 300 uffici sparsi per il mondo e più di 2mila clienti. Una notizia importante per World Duty Free, che entro l'autunno sarà separata dalla casa madre Autogrill, per essere quotata in borsa e probabilmente avviata a nozze con qualche altro partner del settore. L'attenzione per l'Asia è suffragata dal fatto che la società ha risposto ai bandi per la gestione di due importanti concessioni nell'aeroporto di Singapore, per i punti vendita di liquori e tabacco e per profumi e cosmetici. Due contratti della durata di sei anni ciascu-

no, che risulterebbero certamente strategici per creare una solida base in Oriente per Wdf. Senza contare il peso non indifferente che avrebbero sotto il profilo dei ricavi, visto che nel 2012 ognuna delle due concessioni ha generato un fatturato di oltre 240 milioni di euro. Oggi a gestire i negozi di tabacchi e liquori nello è Dfs, mentre profumi e cosmetici sono appannaggio di Nuance-Watson. Entrambi gli incumbent avrebbero partecipato alle due gare per i rinnovi, come pure Lotte Duty Free e King Power Group di Hong Kong, oltre naturalmente alla controllata di Autogrill. Mentre The Shilla Dufry, Ls Travel Retail e Sky Connection sarebbero in lizza ognuna per una sola delle due gare. Comunque bisognerà aspettare per conoscere il nome del vincitore, visto che i nuovi contratti partiranno solo nel 2014 (ad aprile per tabacco e liquori e a ottobre per cosmetici e profumi) e che la procedura di assegnazione durerà ancora qualche mese. Intanto Autogrill va avanti con le pratiche per la separazione dei due business, approvata dalle assemblee a giugno e che dovrebbe ottenere l'omologa da parte del tribunale entro settembre, in modo da poter rendere efficace la separazione entro ottobre. Ma i tempi potrebbero essere più brevi. Intanto, mercoledì prossimo Autogrill approverà i conti del primo semestre dell'anno.

—© Riproduzione riservata—

simboli visibili dell'autorità petrina alla scelta di rimanere ad abitare in un residence, sono stati tanti i gesti di Francesco a far storcere il naso a quegli ambienti più legati alla tradizione. Ma le rimostranze

e perplessità, fino a oggi, non erano mai state esplicitate, anche perché molti porporati e semplici monsignori si sentono sotto osservazione. Di rivoluzione e riforma della curia si parla da mesi, ma Bergoglio

non ha ancora mosso una pedina. Ecco perché in molti sono convinti che in questa fase sia meglio non esporsi troppo, in attesa dei primi amoveur del Papa argentino.

www.formiche.net

LA NUOVA SEDE DELLA BUSINESS SCHOOL SOSTENUTA ANCHE DA RIZZIOLI, TOP MANAGER FIAT

La Sda Bocconi ora punta su San Paolo

DI LUCIANO MONDELLINI

La Bocconi è vicina allo sbarco in Brasile. La Sda, la scuola di management post lauream della prestigiosa università milanese, a quanto si apprende, starebbe valutando l'apertura di una sede nel Paese sudamericano assieme al partner locale Fundacao Instituto de Administracao, una business school brasiliana basata nei pressi di San Paolo.

La Sda Bocconi, fondata nel 1971, è l'unica business school in Italia ad aver ottenuto il triplo accreditamento dai massimi organismi internazionali di valutazione.

Un riconoscimento concesso soltanto a 56 business school nel mondo (ovvero il 5% di quelle esistenti). Finora la Sda Bocconi ha operato in Brasile soprattutto in virtù delle commesse di Fiat do Brasil, la controllata locale del Lingotto. Ma ora vuole offrire i suoi servizi ad altre aziende, sia italiane che locali.

Non a caso uno dei principali sponsor di questo sbarco è **Valentino Rizzoli**, presidente di Cnh America Latina (controllata di Fiat Industrial)



Il rendering della futura sede brasiliana di Sda Bocconi

e vicepresidente di Fiat-Chrysler per il continente sudamericano. D'altronde, spiega una fonte, i clienti brasiliani avrebbero una convenienza significativa se la Sda aprisse una sede in loco. Stando al sistema fiscale brasiliano, infatti, i servizi erogati direttamente da Milano hanno un costo superiore di circa il 40% rispetto all'acquisto degli stessi servizi da un istituto locale, in quanto le imposte sull'importazione di servizi sono molto alte nel Paese latinoamericano.

Va sottolineato che l'eventuale sbarco in America Latina non sarebbe

il primo tentativo di esportare la business school milanese. Nel 2011 è stata inaugurata la Mumbai International School of Business Bocconi in India. Tuttavia, dopo gli entusiasmi iniziali quell'area si sta rivelando meno promettente del previsto.

Il Brasile, come hanno dimostrato i tumulti delle ultime settimane, avrebbe un forte bisogno di manager capaci di gestire situazioni aziendali sempre più complesse e quindi rappresenta un potenziale notevole per le esigenze di espansione della business school meneghina.